

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa: un esempio di gestione sostenibile del territorio di montagna.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/107606> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa: un esempio di gestione sostenibile del territorio di montagna

Filippo Brun*

* Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria Forestale e Ambientale

Introduzione

L'articolo propone una descrizione delle caratteristiche del Consorzio Forestale Alta Valle di Susa (CFAVS) cercando, attraverso l'analisi storica delle sue azioni e trasformazioni, di individuarne i punti di forza e le carenze, nell'ambito del dibattito in corso sulla gestione sostenibile del territorio ed in attesa della più volte annunciata legge forestale piemontese.

Inquadramento metodologico

Sovente ci si interroga sulle possibili forme di gestione del territorio, delle sue componenti più ricche, come di quelle più fragili, esposte maggiormente all'impatto umano, fra cui la montagna. Principi generali ed obiettivi politici formano il tema di numerosi convegni, colloqui, conferenze ministeriali che hanno affollato il dibattito mondiale degli ultimi anni. In comune tali discussioni hanno il soggetto dello "sviluppo" e della sua compatibilità ecologica. Appurato che i sistemi economici sono in grado di garantire contemporaneamente equilibrio economico ed equilibrio ecologico (PEARCE *et* TURNER, 1991) occorre vincolare l'uso delle risorse naturali a regole comuni (equità) e durature (sostenibilità).

La definizione di "sviluppo sostenibile" è divenuta di pubblico dominio, dopo la pubblicazione del rapporto BRUNTLAND (1987): *"lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che risponde ai bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri"*. Il concetto è noto e diffuso, la difficoltà principale risiede ora nella necessità di dare significato operativo al concetto di sostenibilità, tramite documenti legislativi e strumenti attuativi idonei.

Grazie ad un'evoluzione terminologica importante, all'indomani della seconda Conferenza Ministeriale per la protezione delle foreste europee, tenutasi a Helsinki nel '93 si è cominciato a parlare di "gestione sostenibile", accettando che l'uomo intervenga a modificare gli equilibri naturali per soddisfare i propri bisogni immediati e futuri.

La gestione del territorio montano e quella forestale che ne rappresenta, almeno nel nostro paese, un sotto insieme, rientrano appieno in questo dibattito che coinvolge i complessi rapporti esistenti fra proprietà e collettività. Si tratta infatti di individuare un equilibrio che non è solo ecologico ed economico, ma anche sociale e politico.

Come è noto, il nostro Paese è caratterizzato da difficili condizioni naturali e strutturali, legate *in primis* all'ampia estensione del territorio montano. Alla minore capacità reddituale del settore primario si sono sommati gli effetti negativi di una ridotta efficacia dell'azione

pubblica, dedita prevalentemente a misure non strutturali. Un'abitudine cronica che ha impedito, di fatto, alla questione della gestione sostenibile della montagna di trovare una soluzione: non solo non si è definito il modello di sviluppo, nonostante numerose leggi abbiano tentato di formulare una politica per la montagna, ma ancor più inesplorati sono stati gli strumenti d'attuazione. Si osservi ad esempio come una legge fondamentale come la 97 del 1994 sia, incredibilmente, quasi del tutto disattesa, dal momento che a tutt'oggi (settembre 1998) solo cinque regioni l'hanno recepita con un proprio provvedimento.

La gestione delle foreste si è trovata inoltre stritolata fra le maglie dell'indeterminatezza dei processi di decentramento delle competenze alle regioni, prima, ed alle province e comunità montane dopo, tanto che non si conosce neppure più chi debba gestire.

D'altro canto le difficoltà strutturali si ripercuotono sulla competitività del comparto e non ci si può attendere un nuovo impulso dal settore dell'imprenditoria privata forestale causa l'elevata percentuale di boschi caratterizzati da una ridotta redditività.

Una soluzione per far fronte alle molteplici condizioni avverse, naturali e non, che hanno sostanzialmente causato l'abbandono della montagna (e delle pratiche indispensabili per la sua manutenzione) risiede nella valorizzazione delle molteplici risorse territoriali e nel sostegno delle forme associate di pianificazione e gestione. Una gestione che rimanga inoltre di "competenza" della dimensione locale: se è vero infatti che la fase di pianificazione può essere concepita in base a diverse dimensioni territoriali, quando si pensa alla gestione, viene spontaneo fare riferimento alla dimensione locale, perché locali sono le prime ricadute economiche, sia in termine di costi, sia in termini di benefici economici ed occupazionali.

Proprio la necessità di gestire in modo razionale i patrimoni silvo-pastorali dei dodici comuni che costituiscono l'Alta Valle di Susa, in Provincia di Torino, ha spinto molti anni fa le amministrazioni comunali locali a unirsi in una forma consortile che dal 1953 si occupa ininterrottamente della gestione tecnica di una delle più importanti aree forestali del Piemonte.

Il territorio e le caratteristiche dell'Ente

L'alta Valle di Susa rappresenta un'ampia regione boscata ad ovest di Torino, ai confini con il territorio francese, formata da 12 comuni montani. La consistenza dei beni comunali consorziati fa del CFAVS il più grande consorzio forestale d'Italia; si tratta infatti di una base territoriale di poco meno di 50'000 ettari, dei quali, quasi 15'000 sono costituiti da bosco d'alto fusto (Tab. 1). Anche l'ammontare della superficie a pascolo (comprensiva dei cosiddetti incolti produttivi) è di tutto rispetto, raggiungendo quasi i 20'000 ha. Su questa superficie si trovano 53 alpeggi verso i quali salgono ogni anno circa 4'300 capi bovini, 5'000 ovini e 500 caprini.

Tab. 1. Consistenza dei beni comunali del CFAVS

	ettari	sul totale
<u>Bosco d'alto fusto</u>	14'679	29.4%
<u>Bosco ceduo</u>	436	0.9%
<u>Pascoli ed incolti produttivi</u>	19'236	38.6%
<u>sterili e altro</u>	15'534	31.1%
Superficie totale	49'885	100%

fonte: relazione annuale del CFAVS, anni diversi

Per quanto riguarda le superfici boscate, oltre a far notare la ridotta estensione dei boschi cedui, occorre osservare come meno della metà dei popolamenti forestali abbia un'effettiva vocazione produttiva: dei 15'000 ha ad alto fusto, all'incirca 7'000 sono rappresentati da popolamenti di vario tipo a carattere prevalentemente protettivo (DOTTA, MOTTA, 1998), ai

quali andrebbero aggiunti altri 1'500 ha circa di lariceti del piano subalpino a cembreta, le cui propensioni produttive, com'è noto, non sono elevate.

Tab. 2. Dettaglio relativo ai boschi d'alto fusto

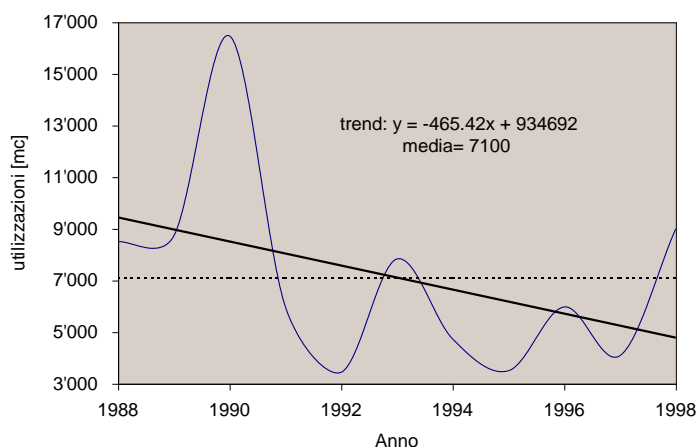
Abetina mista	8.3%
Pineta di P. sivestre o P. uncinato	8.2%
Lariceto montano in evoluzione a pecceta	9.2%
Lariceto subalpino in evoluzione a cembreta	10.2%
Lariceto puro	18.9%
Popolamenti forestali protettivi	45.2%

fonte: ns. elaborazione dati relazione annuale del CFAVS, anni diversi

Tale quadro spiega come l'ammontare delle utilizzazioni annue di legname superi di poco, in media, i 7'000 mc/anno (comprensivi di legname da opera e da ardere) da cui si ricava una ripresa prossima a 0,5 metri cubi per ettaro-anno, che è piuttosto modesta se confrontata con quella di altre realtà forestali. Lo stesso dato appare tuttavia molto superiore a quello della media regionale: se si confronta il rapporto fra utilizzazioni annue di fustaie resinose (33'101 mc/anno nel 1994, fonte ISTAT) e la superficie delle stesse (112'273 ha, anno 1994, fonte Istat) si ottiene un valore di appena 0,29 mc/ha/anno.

Nel grafico seguente si riporta l'andamento delle utilizzazioni forestali registrate nell'ultimo decennio. Si osserva come, nonostante la superficie assestata sia piuttosto rilevante, esistano notevoli oscillazioni, legate in parte a fenomeni di mercato, ed in parte all'andamento stagionale. In particolare, l'elevato valore del 1990 è frutto di un'utilizzazione che ha eliminato il materiale derivante da un grande schianto da vento che ha colpito un'area piuttosto grande di un comune consorziato. La presenza di importanti lacune nella pianta organica che hanno caratterizzato gli ultimi tre anni (sostituzione del direttore tecnico prima e del vice-direttore dopo) ha inoltre influito sulle scelte operative, contribuendo a rimandare l'assegnazione dei lotti al taglio.

Fig. 1 - Andamento delle utilizzazioni legnose. Dati in mc.



fonte: ns. elaborazione dati relazione annuale del CFAVS, anni diversi

Il prezzo di macchiatico medio di assegnazione dei lotti si aggira intorno alle 30-40'000 £/mc, con forti oscillazioni legate alle differenti condizioni oggettive dei lotti ed all'instabilità del mercato il cui principale riferimento è la vicina Francia.

La pianta organica

Il personale del CFAVS è costituito da un direttore tecnico, un vice direttore, due tecnici geometri, un collaboratore amministrativo e sette agenti forestali. Vi sono poi un segretario amministrativo ed un contabile a tempo parziale. Durante la stagione estiva il CFAVS gestisce una propria squadra di operai forestali di 11 elementi e indirizza e controlla il lavoro di 2 squadre di operai regionali.

L'evoluzione storica

Il CFAVS prende vita nel novembre del 1953, quando, in base al disposto degli artt. 155 e segg. del R.D. 3267/1923 ed approfittando delle nuove possibilità offerte dalla L. 991 del 1952 (*Provvedimenti in favore dei territori montani*) sette Comuni, seguiti a breve da altri tre, si sono consorziati volontariamente per la gestione tecnica dei propri patrimoni silvo-pastorali. E' bene precisare sin d'ora i compiti istituzionali con i quali i Comuni hanno voluto originariamente caratterizzare l'azione dell'Ente: questi sono stati individuati nella gestione "tecnica" dei boschi e dei pascoli, comunque appartenenti, o in possesso degli enti consorziati, nella loro conservazione e nel loro miglioramento. Il Consorzio non gode di alcun titolo di proprietà o di possesso del territorio ne' tanto meno dei soprassuoli che gestisce. La gestione "tecnica" implica infatti che la gestione "economica" e quindi l'alienazione dei beni, resti di competenza dei Comuni consorziati. Per questa ragione nei bilanci del Consorzio non rientrano i proventi della vendita dei lotti, neppure fra le partite di giro.

Altro compito istituzionale è stato individuato nella sorveglianza del patrimonio, unitamente all'attività di aggiornamento ed assistenza tecnica forestale agraria e zootecnica dei comuni associati.

A partire dagli anni '60 inizia l'attività di redazione dei piani di assestamento e quella di assegnazione dei lotti, mentre negli anni '70 l'ente assume una connotazione stabile divenendo l'interprete e il protagonista locale delle mansioni previste dalla legislazione inerente i beni silvo-pastorali.

Poco dopo la nascita delle regioni viene varata la legge sulla quale ancora oggi il CFAVS fa affidamento per una parte consistente del proprio finanziamento: si tratta della LR. 63/78, in base alla quale la Regione "può" erogare sino al 75% delle spese per gli stipendi del personale tecnico e di sorveglianza, insieme con una piccola percentuale per le spese generali di funzionamento. La parte restante viene introitata tramite contributi consortili ed i proventi dell'attività di progettazione e direzione lavori svolta per gli enti consorziati, oltre ad una modesta percentuale sui lotti boschivi che viene destinata ad un fondo miglorie.

Dal 1980 aderiscono al Consorzio tutti i dodici comuni dell'Alta Valle sicché, da allora, esiste una perfetta identità fra il territorio della Comunità Montana Alta Valle di Susa e quello gestito dal CFAVS. Questo particolare assetto ha consentito di instaurare fra i due enti un rapporto di collaborazione grazie ad un'interpretazione corretta dei rispettivi ruoli istituzionali che non trova altri esempi, ne' in Piemonte, ne' nel resto della nostra penisola. La nascita della Comunità Montana ha permesso, infatti, di integrare le funzioni di pianificazione-sviluppo con quelle operative-progettuali del Consorzio, creando una sinergia di azioni che si spera prosegua ancora a lungo: la pianificazione e la gestione forestale sono infatti contraddistinte da tempi molto più lunghi di quelli che caratterizzano le vicende legate all'alternarsi delle cariche elettive.

E' in questo modo che il CFAVS dai primitivi ruoli di controllo e custodia, connessi all'importanza patrimoniale del settore primario, intraprende nuove funzioni di natura progettuale, abbandonando il ruolo di "custode" delle risorse e inaugurando quello di "gestore-attore". Tale trasformazione riflette le esigenze originate dalla rilevanza economica delle nuove funzioni che la società post-industriale attribuisce al bosco, sempre meno fabbrica di legname e sempre più "dimensione" multifunzionale da gestire in modo complesso.

Inoltre, lo sviluppo delle attività terziarie, fra cui l'esplosione del turismo legata alla naturale vocazione dell'alta valle di Susa ed alla facilità di comunicazione che ne fanno una delle zone maggiormente frequentate del Piemonte, ha reso fondamentale la gestione dell'impatto delle nuove attività economiche sulle risorse territoriali, non solamente sul bosco o sui pascoli.

Questo fattore ha comportato un ampliamento ed un'evoluzione degli obiettivi della pianificazione del CFAVS. Il bosco è divenuto così una delle numerose componenti del territorio da gestire in modo integrato e non peculiare.

Tale trasformazione può essere letta anche nelle numerose modifiche statutarie intercorse nell'arco degli anni, per mezzo delle quali il CFAVS ha cercato, da un lato, di dotarsi di una struttura più snella e più "aziendale" per far fronte con maggiore prontezza alle richieste dei comuni, e, dall'altro, di integrare le nuove funzioni e mansioni all'interno della propria carta fondatrice. Così, il primo Statuto dell'ente, stilato in base alla "legge forestale" del '23 (il Regio Decreto Legge 3267/1923) dai Soci Fondatori, con l'avvento della L. 142/90 sulla riforma delle Autonomie Locali, è stato profondamente rivisitato. Il CFAVS si è interamente ristrutturato, adottando la forma attuale che prevede un'*Assemblea consortile*, con funzioni di controllo e indirizzo generale, formata dai sindaci dei Comuni; fra i suoi compiti vi è quello di eleggere, nel proprio ambito, un *Presidente*, con funzione di controllo dell'attività complessiva dell'ente, e nominare un *Consiglio di Amministrazione*. Quest'ultimo ha funzioni di indirizzo dell'attività imprenditoriale e amministrativa, è diretto da un *Presidente del Consiglio di Amministrazione*, e viene nominato entro una rosa di candidati prescelti, all'esterno dell'Assemblea, sulla base di uno specifico curriculum. Per incrementare il grado di coesione fra le strutture dell'Ente, fra gli organi è stata inserita la figura del *Direttore tecnico*, che non è più semplicemente un dipendente, ma partecipa alle riunioni del C.d.A. con voto consultivo. Al Direttore compete inoltre l'attività di gestione tecnico - manageriale e la direzione del personale.

A proposito dell'attività pratica che il Consorzio svolge sul territorio è possibile ricorrere ad una classificazione delle principali occupazioni, traendo spunto dallo Statuto dell'ente:

- a - valorizzazione dell'ambiente naturale;
- b - custodia, conservazione, miglioramento ed ampliamento del patrimonio forestale;
- c - incremento e valorizzazione delle produzioni multiple della foresta;
- d - assistenza tecnica ai Comuni Consorziati per il miglioramento e la manutenzione delle infrastrutture costituenti il loro patrimonio ambientale, silvo-pastorale e rurale;
- e - tutela della flora e dell'ambiente naturale;
- f - difesa del suolo e sistemazioni idraulico forestali;
- g - conservazione e miglioramento dei pascoli montani;
- h - prevenzione e difesa dagli incendi boschivi;
- i - prevenzione e difesa dalle fitopatologie;
- l - soccorso alle popolazioni ed ai singoli cittadini colpiti da calamità o comunque in situazioni di grave pericolo;
- m - aggiornamento e assistenza tecnica in materia forestale, agricola e zootecnica, a favore di privati o consorzi nell'ambito territoriale dei Comuni Consorziati;
- n - realizzazione di studi e ricerche finalizzate all'ottimizzazione dei compiti sopraddeiti;
- o - ogni altra attività utile alla valorizzazione del patrimonio silvo-pastorale e territoriale degli Enti Consorziati.

Vi è un'altra importante ragione delle trasformazioni che l'ente ha subito, nel corso degli ultimi anni ed è legata a motivi di "opportunità finanziaria". Il rapporto con l'amministrazione regionale non è stato infatti sempre felice, a causa dell'inadeguatezza dello strumento legislativo sulla base del quale il CFAVS è finanziato. Infatti, le modalità di erogazione, modificate di recente con D.G.R. del 91, mantenendo comunque inalterato il meccanismo di funzionamento previsto dalla legge regionale 63/78, sono piuttosto complesse ed inefficienti:

ad inizio anno il CFAVS presenta una domanda di contributo con un preventivo di spesa comprensivo del dettaglio dei costi relativi al personale ed alla percentuale degli altri costi ammessa a contributo. Accolta la domanda (in funzione dell'approvazione del bilancio regionale), la Regione eroga un acconto pari all'80% del contributo ammesso che perviene nelle casse dell'ente entro il mese di maggio ed ottobre. Il saldo, relativo al 20%, verrà incassato previa la presentazione del bilancio consuntivo, ovvero, solitamente, intorno alla fine dell'anno successivo a quello di riferimento.

Come ben si può immaginare una tale organizzazione comporta alcuni aspetti non rispondenti alle esigenze di un Ente che dovrebbe svolgere in modo snello e manageriale le proprie funzioni. Il primo è relativo alle anticipazioni finanziarie cui il CFAVS è regolarmente sottoposto, per far fronte ad obbligazioni improrogabili, quali stipendi e forniture.¹

Il lato più preoccupante è tuttavia relativo alla subordinazione, ogni anno, del finanziamento alla volontà politica e amministrativa della Regione, sia per quanto concerne la sua stessa concessione, sia per l'ammontare complessivo, per il quale la legge prevede il solo tetto del 75% ricordato in precedenza. E' pur vero che la Regione non è mai venuta meno sinora al suo impegno, tuttavia è evidente che l'attuale sistema di finanziamento non è in grado di rispondere alle esigenze di una razionale gestione territoriale che necessariamente ha una natura pluriennale e si deve fondare su basi più solide, indipendenti dalla "buona volontà" degli interlocutori.

Per far fronte in modo non transitorio a queste difficoltà sono state a più riprese mosse delle richieste relative, fra l'altro, ad un riconoscimento del CFAVS per la sua durata statutaria (10 anni) e ad un inserimento del contributo nel bilancio poliennale della Regione.

Tuttavia, come si diceva, l'adattamento più consistente, che ha permesso sinora la sopravvivenza del consorzio, è stato quello di porsi sul mercato per reperire una parte consistente del proprio fabbisogno, grazie alle progettazioni e direzioni lavori realizzate per conto dei comuni consorziati e della Comunità montana.

Tale attività, che ha in qualche modo alterato la natura originaria dell'ente, rappresenta ormai una fonte finanziaria irrinunciabile per il bilancio e si è sviluppata, come detto, in concomitanza di una richiesta di servizi sempre più forte da parte dei comuni consorziati.

La necessità di operare sul mercato ha reso indispensabile il potenziamento dell'area tecnica, rispetto alle esigenze più modeste della pura gestione silvo-pastorale. Ma la ripercussione maggiore si è avuta sull'organico che si è trasformato in modo sostanziale: si è verificata infatti una modifica delle tipologie di attività delle "guardie" forestali, che hanno dovuto affrontare un aumento delle proprie prestazioni tecnico-operative, nonostante le mansioni ed il contratto siano rimasti quelli originali.

Il prospetto seguente riporta il risultato di una classificazione relativa all'attività lavorativa degli agenti forestali del consorzio (Tab. 3), condotta tramite un'elaborazione dei resoconti giornalieri di più anni.

¹ A questo problema si è cercato di porre rimedio tramite un anticipo erogato dalla Comunità Montana, che, annualmente viene in soccorso. Oltre a ciò nel contratto con l'istituto di credito è consentito uno scoperto temporaneo, che ha però il difetto di essere oneroso.

Tab. 3. Ripartizione dell'attività lavorativa dell'area di vigilanza [ore annuali]

categoria	1995	1996	1997	media	%
gestione territorio	7566	7808	7480	7618	66%
collaborazione alla progettazione	2116	1357	1613	1695	15%
attività di vigilanza ambientale	1180	1250	1235	1221	11%
collaborazione con enti e privati	16	730	653	466	4%
permessi infortuni malattie ferie	392	667	667	575	5%
totale	11268	11812	11647	11575	100%

fonte: ns. elaborazioni relazione annuale del CFAVS, anni diversi

Come si può osservare, l'attività di vigilanza ambientale riguarda solo l'11% delle ore lavorative delle guardie che, nell'ultimo triennio sono state impegnate principalmente nella gestione del territorio e nelle collaborazioni alla progettazione, tramite sopralluoghi tecnici, operazioni di martellata, sopralluoghi per la prevenzione delle valanghe e servizio anti-incendi boschivi.

Se si esamina quindi l'attività del "personale di custodia" del consorzio si scopre che le ore dedicate all'attività di controllo sono oramai ridottissime, tanto da suggerirne un cambiamento di mansione².

La confusione in atto circa il ruolo del Corpo Forestale dello Stato e la mancanza di una legge quadro forestale regionale rende inoltre meno chiaro il ruolo esercitato sul territorio dalle guardie del consorzio, le cui funzioni si sovrappongono in parte a quelle degli agenti statali con cui vengono spesso confuse, nonostante le competenze ed i servizi svolti dai due "corpi" abbiano seguito strade diametralmente opposte.

E' tuttavia indubbia la necessità di una nuova revisione dei compiti e dei ruoli dell'ente, che nell'ambito del principio di sussidiarietà deve trovare un riferimento locale ai servizi offerti ad esclusivo vantaggio dei comuni e della comunità montana.

Se, da un lato, è auspicabile che l'attività di gestione trovi una collocazione nelle poste di bilancio della regione, a riconoscimento dei servizi collettivi svolti dalla regolare gestione silvo-pastorale, così come previsto sin dal lontano 1923, dall'altro non è più proponibile che con un trasferimento sempre più ingente di denaro, la regione si accoli i servizi di progettazione delle collettività locali.

Fra l'altro, con l'approvazione della legge quadro sulla montagna da parte della regione Piemonte (LR. 72/95), è avvenuto un importante trasferimento di risorse a favore delle Comunità Montane, con l'istituzione del cosiddetto Fondo per la Montagna. E' quindi facile intuire quali obiezioni possono d'ora in avanti essere mosse alle richieste di finanziamento

² La figura delle guardie forestali rappresenta uno dei punti fondamentali attorno ai quali ruota l'impostazione futura dell'ente. Da un lato, infatti vi è l'attuale necessità di mantenere e rendicontare per intero l'operato del personale di custodia, per poter accedere al finanziamento regionale, dall'altro vi è l'esigenza di disporre per il futuro di personale con mansioni più ampie e tecniche. Ad ogni buon conto, basata proprio sulla rielaborazione dei carichi di lavoro, è stata approvata ultimamente una revisione della pianta organica, che prevede una nuova area operativa non strettamente legata alle funzioni di custodia e sorveglianza, con l'impegno di assumere un tecnico a tempo parziale e un tecnico geometra, presi in carico totalmente dai comuni consorziati. Inoltre non verranno più assunte guardie ma "operatori tecnici". Altra questione importante, che ha cominciato ad essere sollevata soprattutto in occasione delle ultime difficoltà finanziarie, è relativa all'impostazione complessiva dell'ente. Infatti, mentre da ogni parte viene espresso apprezzamento per le funzioni progettuali, ritenute indispensabili ed opportune, anche per la maggiore convenienza rispetto al mercato, diverso discorso riveste l'area di azione "tradizionale" legata all'assidua e capillare opera di gestione e revisione dei piani di assestamento. Nei momenti difficili all'attività di gestione del bosco viene rinfacciato di non produrre ricchezza e di costituire, piuttosto, la principale voce di costo. Tale corrente di pensiero rappresenta un paradosso evidente se si considerano i motivi in base ai quali il consorzio è stato creato, è frutto di un'ottica poco lungimirante che non valuta i benefici provenienti, nel lungo periodo, da un attenta gestione del territorio.

che annualmente il consorzio porta in regione, non solo per le funzioni “progettuali”, ma anche per quelle “tradizionali”.

L'ultima modifica allo statuto, apportata nell'estate '98, sancisce in modo chiaro i rapporti fra Consorzio e Comunità montana (CM) per quel che riguarda la funzione progettuale, in quanto definisce il Consorzio come “*organo tecnico*” della CM stessa. Inoltre le funzioni di progettazione, sempre rivolte al settore pubblico, vengono potenziate ulteriormente, permettendo al Consorzio di esprimere il proprio ruolo anche all'interno della progettazione urbanistica. Si tratta di un passo importante che coinvolge l'ente in quello che è stato sinora un campo d'azione esclusivo dei comuni, che mal sopportano ingerenze al loro unico strumento di pianificazione. Manca tuttavia la necessaria chiarezza nei rapporti che riguardano la funzione principale del consorzio, senza la quale si trasformerebbe in una sorta di “studio professionale”.

In conclusione, l'aumentata capacità operativa del consorzio, legata in gran parte alla propria accresciuta capacità progettuale, rappresenta una positiva evoluzione verso un ente multifunzionale, in grado di fornire servizi di diversa natura collegati al territorio. Di tale condizione favorevole si può avvantaggiare la gestione del bosco e del territorio in generale, in quanto le attività progettuali possono permettere di cofinanziare tutte le attività di manutenzione del territorio, generalmente prive di ritorni economici e finanziari nel breve periodo.

Riferimenti bibliografici

CFAVS, anni diversi, Relazione allegata alla domanda di finanziamento sull'attività dell'Ente.

CONSORZI FORESTALI ED AZIENDE SPECIALI, 1989, Il Consorzio Forestale Alta Valle di Susa, Monti e Boschi, 1989.

Dotta, A., Motta, R., 1998, *La gestione delle foreste comunali nel Consorzio Alta Valle di Susa (TO)*, Sherwood, n. 34.

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CONSORZI FORESTALI E DELLE AZIENDE SPECIALI, Rapporto sulle strutture di gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e delle Collettività locali aderenti alla Federazione Nazionale, Ministero delle Risorse Agricole Alimentari e Forestali, Marzo 1995, Ed. Consorzio Nazionale per la Valorizzazione delle Risorse Forestali e delle Aree Protette.

TERZOLO, P., 1995, Il Consorzio Forestale Alta Valle di Susa, Silva Pedemontis, anno 1, n° 1.

VAGLIO, R., 1996, Linee di politica forestale piemontese, Silva Pedemontis, anno 2, n° 1.

Stampato in proprio da:

Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria Forestale e Ambientale dell'Università di Torino, 1998.